

## Il gioco di Netanyahu Guida ai confusi sull'ultradestra e l'islamofobia

ZVI SCHULDINER

— segue dalla prima —

## Il gioco di Netanyahu Guida ai confusi sull'ultradestra e l'islamofobia

ZVI SCHULDINER

**È** il bilancio degli scontri durante le preghiere del venerdì, stavolta recitate all'esterno della spianata delle moschee. E mostrano ormai un clima da terza Intifada. All'inizio della guerra del 1967, le truppe israeliane conquistarono la città vecchia di Gerusalemme. Un soldato patriota ed entusiasta salì sul tetto della sacra moschea di Al Aqsa e issò la bandiera israeliana. Il ministro della difesa Moshe Dayan ordinò di toglierla immediatamente; capiva bene bene che si trattava di un affronto a uno dei luoghi più sacri per i musulmani. Dayan, insomma, avviava un'occupazione dai risvolti drammatici, da un lato con pugno di ferro ma dall'altro con passi pragmatici e concilianti. I vari governi israeliani succedutisi nel tempo hanno sempre mostrato di rendersi conto che la Spianata delle moschee era un luogo potenzialmente esplosivo; innescarlo poteva avere conseguenze terribili. Dunque, badarono a frenare i fondamentalisti ebrei che sognavano il ripristino

**C**he cosa sta davvero accadendo nella discussa e sacra Spianata delle moschee - per i musulmani - o monte del tempio - per gli israeliani? Mentre scrivo queste righe, in questo venerdì problematico e pieno di tensione, sono già tre i palestinesi morti, oltre a due feriti gravi e vari altri feriti leggeri.

— segue a pagina 3 —

del tempio, elemento centrale delle concezioni messianiche - il tempio la posto delle moschee. Ma nel 1996, poco dopo essere diventato premier, Benjamin Netanyahu, ebbro del successo elettorale, ordinò di aprire un tunnel che porta alla spianata. Esplodono gli scontri: cento palestinesi e 17 soldati israeliani rimangono uccisi. Il premier fu costretto a fare alcune concessioni ad Arafat rispetto a Hebron. Nel 2000, il premier Ehud Barak autorizzò la visita di Ariel Sharon alla spianata e la provocazione innescò la seconda Intifada. Nel frattempo altri incidenti provocarono non poche vittime. La settimana scorsa, tre israeliani, arabi palestinesi della città di Um El Fahem, imbevuti di ideologia fondamentalista (oppure no) portano nottetempo armi nella moschea e il giorno dopo attaccano i poliziotti in servizio, uccidendone due; gli aggressori sono a loro volta uccisi. Come se non bastasse, i tre poliziotti morti sono drusi; il che aggiunge benzina al fuoco delle tensioni fra arabi israeliani e drusi israeliani. L'impulsivo ministro della polizia Gilard Ardan, schierato all'estrema destra, è il nuovo eroe. Più veloce di qualunque pensiero - incapace come il suo governo di riflettere - induce Netanyahu a compiere passi che aggravano la tensione in un luogo pericoloso come la dinamite. Senza consultare i giordani - con i quali vengono in genere prese le decisioni rispetto alla spianata -, il governo israeliano dichiara il

divieto di accesso alle moschee per due giorni, «per ragioni di sicurezza» e fa disporre telecamere di sorveglianza e metal detector, destinati a controllare e a bloccare l'ingresso di altre armi. I leader religiosi musulmani non accettano le apparecchiature, sostenendo che si tratta di una violazione dello status quo deciso fra le parti - israeliani, palestinesi, giordani. La polizia, grazie al suo problematico ministro, sostiene che si tratta di un passo minimo necessario per questioni di sicurezza e che ci sono telecamere anche sul muro del pianto, a cento metri. Ma l'esercito israeliano e i servizi segreti fanno notare che, benché in effetti le apparecchiature di sicurezza siano in uso in molti luoghi, nel caso specifico sarebbe raccomandabile rimuoverle, perché provocano tensioni e potrebbero far deflagrare nuovamente la situazione. Insomma, suggeriscono una visione strategica e chiedono al premier di trovare la formula per una «ritirata onorevole». Sabato notte il premier va in Francia, baci e abbracci con il giovane presidente; poi si reca da amici veri, in Ungheria. Netanyahu si sente a proprio agio con gli ultrà di destra di Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia. Beh, certo, Orbán ha ordinato una campagna dai tratti antisemiti contro quell'orribile ebreo, George Soros, ma Soros per Netanyahu è una vergogna, un vero nemico che appoggia gruppi anti-israeliani, come ad

esempio le organizzazioni per i diritti umani in Israele. Ebbene, dice Netanyahu che l'Europa deve capire che Israele è la frontiera che bloccherà la barbarie musulmana; invece di criticare lo Stato ebraico, gli europei devono rendersi conto che è una ricetta per la vittoria; altrimenti saranno sconfitti. In soldoni, è questo l' ammonimento che il grande premier dà agli statisti europei che non capiscono troppo bene la situazione laggiù. Poi Netanyahu torna in patria e si trova di fronte a un grave dilemma. L'ultradestra spiega che la discussione non verte intorno alle telecamere e ai metal detector; piuttosto, è in gioco la sovranità del paese e il governo deve sottolineare con forza che Israele è sovrana anche sulla spianata, senza arrendersi alle pressioni dall'estero o alla minaccia di situazioni esplosive. Netanyahu non può mostrarsi meno radicale dei suoi alleati di destra e va avanti nella direzione suggerita dalla polizia. Un morto, due, venti? Non ha importanza. Il punto è come fare per impedire qualunque accordo suscettibile di portare a una pace israelo-palestinese. Stavamo dimenticando l'annuncio del ministro dell'habitat che ha un magnifico programma: costruire case secondo piani che dividerebbero ulteriormente la Cisgiordania occupata. Grazie all'apatia generale e all'islamofobia europea, il governo di Israele potrà proseguire con l'occupazione. Una politica che rende la pace impossibile.